

PUNCTUM X.

De exercitiis spiritualibus.

87. *Quid de exercitiis spiritualibus sacrae ordinationi praemittendis?*
Exercitia spiritualia decem dierum certe cadunt sub obligatione pro Italia et insulis adiacentibus jussu Innocentii XI et Innocentii XII. Patet ex litteris encyclicis S. C. Epp. et RR. (1 Febr. 1700) sequentis tenoris: « SS. mus » D. nus (Innocentius XII) injungit ac praecipit, ut quae dudum S. M. Innoc. » XI. P. M... per encyclicam ad universos Italiae, insularumque adjacentium » Episcopos datam, qua ad spiritualia exercitia a singulis clericis decem die- » rum spatio, antequam ad sacros ordines assumantur, peragenda mandavit, » exacte ac inviolabiliter observari et exequi curent, ac quos iisdem exerci- » tiis per antedicti temporis spatium minime operam dedisse cognoverint, » a sacra ordinatione repellant penitus et arceant ». Attamen consuetudine invec- tum est ut integrum decem dierum spatium pro solis ordinibus majoribus exigatur; pro minoribus autem minus sufficiat. Etsi autem pro Dioecesis extra talem de re ista lex scripta non adsit, consuetudo tamen (quae jam pro lege haberi solet) universalis est, ut saltem octo exercitiorum dies Ordinibus sacris praemittantur. Lucidi (I. 430).

88. *Quid de illis spiritualibus exercitiis, quae vulgo vocationis appellantur?* Haec peraguntur a clericis antequam studia Ecclesiasticorum propria, scilicet theologica, incipiant. Scopus eorum est ut circa status electionem seriam reflexionem faciant, ne in re tanti momenti eos errare contingat. In multis dioecibus usuveniunt, et valde consulenda sunt; sed de jure communi non praecipuntur.

PUNCTUM XI.

De ordinationibus quoad locum, tempus, et obligationem eas habendi personaliter.

89. *Quid circa tempora ordinationum?*

I.º Prima tonsura quovis die conferri potest, atque etiam vespertinis horis (Pontif. Rom.).

II.º Ordines minores conferri possunt solum diebus festivis de praecepto atque horis matutinis; etsi non oporteat ut conferantur intra Missam. (Pontif. et Lucidi I. 124).

III.º Pro collatione Ordinum Majorum a jure statuta sunt I.º Sabbata in omnibus quatuor temporibus; 2.º Sabbatum ante Dominicam de Passione; 3.º Sabbatum Sanctum (Pontif.). Censurae, quae olim aderant contra ordi- nantes et ordinatos extra tempora, nunc amplius non adsunt; gravis tamen culpa interveniret, nisi indultum apostolicum obtineatur, aut nisi agatur de Regularibus qui privilegium habeant; quibus in casibus die dominico vel festivo de praecepto (non vero feriali) ordinatio haberi poterit. Cf. De Angelis (I. XI. 6).

90. *Quid circa locum?* Prima tonsura, et Ordines minores conferri possunt ubique (scilicet in qualibet Ecclesia vel Sacello) Pontif. De Ordinibus majoribus Tridentinum (XXIII. VIII) dicit: « Ordinationes sacrorum Ordinis num... in cathedrali Ecclesia, vocatis praesentibusque ad id Ecclesiae Canoniceis, publice celebrentur: si autem in alio Dioecesis loco, praesente Clero loci, dignior, quantum fieri poterit, Ecclesia adeatur ». Hoc tamen esse intelligendum de sola ordinatione generali opinatur Lucidi (I. 127) referens Decr. 20 Nov. 1592 sequentis tenoris: « S. C. censuit, quod si non fuerit ordinatio generalis, sed tantum aliquarum personarum, potest ubique Episcopus eam habere, etiam in capella sua privata ».

91. *An obligatio conferendi ordines sit personalis in Episcopo loci; et quid si esset impeditus?* Tridentinum (XXIII. III) dicit: « Episcopi per se ipsos Ordines conferant. Quod si aegritudine fuerint impediti, subditos suos non aliter quam probatos et examinatos ad alium Episcopum ordinandos dimittant ». Etsi tamen Tridentinum aegritudinis tantummodo impedimentum indicet, certe quaevis alia justa causa sufficit, ut probat Lucidi (l. c. 63). Praeterea S. C. C. censuit Episcopum nedum ordinationem sed etiam examen alteri Episcopo committere posse. Cf. De Angelis (I. XII. 2).

APPENDIX

Instructio S. C. S. O. circa clericos sub Gubernio Italico militiae adscriptos.

92. *Istruzione. Sui chierici colpiti dalla leva militare.* La Suprema Congregazione del S. Offizio incaricata da Sua Santità nell'esame della nuova infausta Legge sul reclutamento, testè promulgata dal Governo Italiano, in rapporto alla promozione dei Chierici agli Ordini Sacri, dopo aver portato la sua attenzione su tale argomento nell'adunanza di feria v, loco IV, 9, del corrente settembre 1875... guidata nell'intendimento di agevolare per quanto è possibile, a traverso le molte difficoltà che si oppongono, la promozione dei chierici che sono forniti dei requisiti voluti dai Ss. Canonici, e tener lontani quelli, che avendo subito il servizio militare, non offrono garanzie sufficienti di buona riuscita, ha riconosciuto espediente di additare ai Reverendissimi Ordinari delle diocesi d'Italia alcune norme, cautele e prescrizioni applicabili alle varie evenienze, che tutte si compendiano nei seguenti articoli:

1.º Per quegli alunni ecclesiastici i quali hanno la sventura di appartenere alla prima categoria e non possono sperare di essere riformati, nè possono ottare per mancanza di mezzi al volontariato di un anno, la promozione agli Ordini sacri, è una necessità, che sia differita fin dopo compiuto il servizio attivo di tre o cinque anni e previi indubbi argomenti di vocazione ed idoneità.

2.º Nè si ravviserebbe espediente invocare nei casi particolari in via di grazia la dilazione all'anno 26.º per subire il volontariato di un anno, o in servizio triennale sull'esempio degli individui contemplati dalla Legge negli articoli 7 a 9 nell'intendimento di compiere gli studi e ricevere gli Ordini sacri: poichè seppure venissero ammesse tali domande, potrebbero seguirne conseguenze disastrose ed irreparabili alla Chiesa ed agli individui stessi, qualora avvenisse, che durante il servizio militare perdessero la vocazione e si pervertissero.

3.º Più utile sembra favorire il volontariato d'un anno. Al qual effetto i R.mi Vescovi procureranno promuovere nelle loro diocesi una pia associazione fra il clero e laicato cattolico da essi presieduta, colle di cui elargizioni possa sopperirsi o in tutto o in parte a seconda della condizione degli alunni, alla tassa richiesta dal governo, ed anche sovvenirli durante il volontariato.

4.º A questo beneficio dovrebbero ammettersi quegli alunni solamente, i quali per la loro

indole e per la loro antecedente condotta, offrono fondatissima speranza che si manterranno nella vocazione, non ostante l'anno di volontariato, e che quindi proseguiranno la carriera ecclesiastica; potendo altrimenti fomentarsi l'infingardaggine, e profondersi inutilmente una liberalità verso di chi non amasse sostenere il servizio triennale, e quindi compiuto l'anno di volontariato, si ritirasse dalla carriera ecclesiastica allegando mancanza di vocazione.

5.° Quegli alunni che per difetti fisici cadono sotto riforma potranno essere promossi ai Ss. Ordini anche entro il biennio, in cui possono essere sottoposti ad altro consiglio di leva, qualora il difetto sia di tal natura, da non potere dubitare, che venga revocato il precedente giudizio di riforma.

6.° Rimangono tuttavia ferme le prescrizioni dei Ss. Canoni in ordine a quelli che presentano difetti inducenti irregolarità, nei quali deve implorarsi nei singoli casi la dispensa Pontificia.

7.° Maggiori cautele richieggonsi per quei giovani chierici i quali hanno dovuto subire il servizio attivo di tre o cinque anni, e quindi si presentano per riassumere la carriera ecclesiastica. I criteri per la loro ammissione potrebbero essere: a) La vocazione allo stato ecclesiastico abbastanza dimostrata in precedenza. b) La condotta da essi tenuta durante il servizio militare. c) Il fermo proposito di riassumere la carriera ecclesiastica tornati che sieno nelle loro case.

8.° Ma per avere una certezza morale sulle buone disposizioni osservate dai giovani chierici in mezzo alle armi e fra i pericoli delle caserme i R.mi Vescovi non risparmieranno il loro zelo ed operosità, usando tutti quei mezzi valevoli, se non a superare, almeno a diminuire le molte difficoltà che si frappongono; e fra i vari si suggeriscono i seguenti: — a) Quei giovani che partono col proposito di mantenersi nella loro vocazione, oltre ai salutari ammonimenti a conservare lo spirito mediante la possibile frequenza delle pratiche religiose, e la lettura di libri ecclesiastici, non escluso il da Kempis, *De Imitatione Christi*, dovrebbe imporsi l'obbligo, se occorre anche in iscritto, di tenere sempre informato il proprio Vescovo intorno ai luoghi ove essi saranno di guarnigione, per raccomandarli alla sorveglianza, carità e consigli dell'Ordinario locale, ed avere da esso opportune informazioni, mediante la cooperazione di qualche buono ecclesiastico, od anche laico, fra quelli segnatamente che saranno ascritti alla pia Associazione pel contributo alla tassa del volontariato; di cui all'art. 3.° Questa specie di tutela reputasi necessaria od oltremodo proficua; ed i R.mi Vescovi non dovrebbero avere a grave di prestarsi a questo scambievolmente ufficio. — b) Quelli a di cui favore risultassero informazioni soddisfacenti, potranno al loro ritorno essere riamessi allo stato clericale, ma non così facilmente agli Ordini sacri, mentre prima dovrebbero esigersi sufficienti prove di loro vocazione mediante la dimora di qualche anno in qualche convitto ecclesiastico, o nel Seminario, separatamente però dagli alunni, ed ove sia difetto di tali luoghi, sottoporli alla direzione e sorveglianza attiva di qualche pio, dotto e discreto sacerdote, per far rivivere in essi lo spirito ecclesiastico, e correggere quei difetti, che per quanto si voglia, è assai difficile che non abbiano contratto nella milizia. — c) In fine la maggiore o minore necessità di ministri dovrebbe essere il movente a facilitare più o meno la promozione dei medesimi agli Ordini sacri per non esporre gli enti del Signore a riassumere il servizio militare più o meno cattivo, a seconda delle diverse categorie, alle evenienze di una guerra e subire pure le conseguenze funeste della medesima.

9.° Per gli stessi riguardi non minori cautele si esigono nella collocazione dei Beneficii, ossia dei Canonici della Cattedrale, e segnatamente Teologale, Penitenzieri e Parrocchiali. Di questi ultimi, tranne il caso di assoluta necessità, dovrebbe adottarsi per massima la collazione fra quelli solamente che sono esenti da ogni servizio militare per aver varcato il 39° anno di età.

10.° Ad agevolare tale intendimento sarebbe cosa lodevole ed utile, se i R.mi Vescovi si adoperassero col loro zelo a promuovere le vocazioni nei giovani adulti esenti da ogni pericolo di divenire militari, educandoli al sacro ministero del Seminario, separatamente dagli alunni, od in altra guisa che stimeranno acconcia alla buona riuscita.

11.° Qualora poi la necessità obbligasse a conferire le Parrocchie ed altri uffici ecclesiastici a sacerdoti, che ad onta di avere in precedenza esaurito il servizio militare a seconda delle categorie cui appartengono, sono tuttavia vincolati dalla Legge a riassumere le armi in caso di guerra, sarà della prudenza dei R.mi Vescovi usare delle cautele nelle collazioni; dichiarando in simili casi il provvisto amovibile; o per lo meno facendo ad esso accettare la condizione di rilasciare

liberamente una porzione delle rendite e proventi del Beneficio parrocchiale secondo il prudente arbitrio del proprio Vescovo, a favore di quello che interinalmente dovrebbe sostenerne le veci.

12.° La stessa condizione dovrebbe esigersi nella provvista della Penitenzieria e della Teologale.

13.° Quando per ragione dei mesi od altri titoli la provvista è riservata alla S. Sede, sarà pure opportuno che i R.mi Vescovi nelle Commendatizie che rilasciano facciano espressa menzione della condizione dei concorrenti, cioè se ancora sieno o pur no soggetti alla legge militare.

14.° Le stesse misure di sorveglianza notate sotto l'art. 8° lettera A dovrebbero adoperarsi per gli ecclesiastici di cui all'art. 11°, quante volte pel caso di guerra dovessero militare; e tornati che sieno dal servizio, sarà cosa espediente che si ritirino in santi esercizi per qualche tempo, prima che riassumano il sacro ministero, onde richiamare in essi lo spirito ecclesiastico.

15.° Per i casi sopra indicati i R.mi Vescovi potranno dispensare dalla legge di residenza i Parrochi ed altri prebendati, che vi sarebbero astretti dal loro ufficio come pure dalla irregolarità dei chierici o sacerdoti che avessero potuto contrarre durante le fazioni militari.

16.° Avvenendo casi con circostanze eccezionali e non previste, sarà della prudenza dei R.mi Vescovi ricorrere alla S. Sede per le analoghe istruzioni ».

Roma, il 16 Settembre 1875

Card. PATRIZI

ARTICULUS V.

De cura habenda ab Episcopo ut pietate, zelo, doctrina etc. suus clerus semper eniteat.

93. *Quomodo Episcopus finem istum assequi poterit? Praeter vigilantiam et salutare admonitiones de quibus supra egi, media praecipua sunt sequentia: 1.° Exercitia spiritualia; 2.° Conferentiae; 3.° Operositas; 4.° Unio.*

94. *Quid de exercitiis spiritualibus?*

S. C. Epp. et RR. (1 Febr. 1700) dicit: « Cum diuturna experientia » compertum sit, ad retinendam conservandamque sacerdotalis ordinis dignitatem et sanctimoniam maxime conducere ut ecclesiastici viri spiritualibus » exercitiis aliquando vacent, quibus quidquid sordidum de mundano pulvere » conceptum est, commode detergitur, ecclesiasticus spiritus reparatur, » mentis acies ad divinarum rerum contemplationem extollitur, recte san- » cteque vivendi norma vel instituitur vel confirmatur; proinde Sanctitas » sua (Innocentius XII)... Ordinarios admonet et hortatur, ut fructu, qui » sane uberrimus ex praedictis spiritualibus exercitiis percipitur, opportune » proposito et explicato, universos ex clero sibi subjecto, sed praecipue » animarum rectores, confessarios, canonicos, aliosque beneficiatos... dili- » genter excitent ad eadem exercitia saltem semel in anno peragenda ».

95. Maxime autem expediret ut Episcopus Confessariis audientibus confessiones Sacerdotum in exercitiis facultates amplissimas (nulla prorsus facta exceptione) quoad reservationem et casus Poenitentiarum (si illos habeat) concederet. Expedire videtur etiam ut saltem Directores exercitiorum facultate absolventi a censura contracta propter absolutionem complicitis, pro ea occasione muniti essent.

96. *An Episcopus possit hos vel illos Sacerdotes ad exercitia spiritualia stricto mandato cogere vel etiam aliqua modica poena mulctare si renuant? Facta prius lege generali, et praevia paterna admonitione, affir-*

mative; ut patet ex responso S. C. C. (20 Sept. 1878) apud *Monitore Eccl.* (II. II. 81). Si autem lex generalis facta non fuerit, tunc negandum videtur, quandoquidem S. R. C. (4 Mart. 1747) dixit: « Hortandos esse sed » non cogendos ».

97. *Quid de conferentiis?* Hae sunt medium efficacissimum et unicum ad obtinendum quod Parochi et Confessarii omnes ad studium incumbant. Oportet tamen ut omnes adveniant praeparati, ita ut sorte decidatur quinam casus morales et liturgicos in calendario expositos resolvere debeant. Deserviunt etiam non parum ad spiritum ecclesiasticum in clero conservandum et augendum, dummodo in ipsis brevis et fervens exhortatio, sive ab Episcopo sive a Sacerdotibus designatis facienda, nunquam desit. De re ista diffuse egi in libello cui titulus *Casus conscientiae* (an. 1891).

98. *Quid de operositate?* Episcopus curare debet ut Sacerdotes, etiam juvenes, sine occupatione non remaneant. Unicus annus otii sufficere potest ad illos nedum inutiles totâ vitâ reddendos sed etiam in pejorem ruinam conjiciendos; otium enim est pater omnium vitiorum. Curabit itaque ut non solum in studiis, verum etiam (utique pedetentim et prudentia adhibita) ad sacra ministeria et opera zeli incumbant. In hunc finem maxime deservirent 1.° schola eloquentiae sacrae pro iis qui Theologiae cursum jam persolverint; qua non frequentata facultas concionandi nullatenus aut difficile detur; 2.° Congregatio pro sacris Missionibus; 3.° Approbationes, laudes, promotiones et quidquid conferre potest ad animum addendum iis qui laborant et bonam voluntatem praeserunt; 4.° Praedictae conferentiae, quae, nedum solemniter methodo supra indicata coram Episcopo, et Vicariis Foraneis saltem octies in anno celebrentur et quibus ex stricta obligatione Parochi et Confessarii intervenire debeant; sed etiam aliae conferentiae privatae et voluntariae, quae singulis hebdomadis in civitatibus et oppidis fiant.

99. *Quid de unione?* Unionem esse quam maxime necessariam unusquisque videt; vis enim unita fortior, et *regnum in se ipsum divisum desolabitur*. Cleri scissura illius vim enervat, bona opera impedit, scandalum ingerit, et efficit ut hostibus aciem compactam opponere non possit. Clerus debet esse unitus 1.° cum Episcopo, 2.° in se ipso. Hanc itaque duplicem unionem Episcopus toto nisu procurabit.

Quoad primam, opus est ut Episcopus existimationem et amorem sibi conciliet. Existimationem virtutibus, scientia et prudentia (ut supra explicavi), non vero aliter, sibi comparabit. Quoad amorem autem, quid de Episcopo, qui praepotentiis, intrusionibus, exigentiis ultra limites suae potestatis, litibus non stricte necessariis, correctionibus injustis vel excessivis, male dicendo de clero suo, censurando vel irrisionibus exponendo hos vel illos Sacerdotes speciatim apud saeculares, et maxime parochos apud parochianos, et denique aspere malisque modis cum omnibus procedendo; se molestissimum atque intolerabilem redderet, et sic malevolentiam omnium contra se concitaret? Ab hujusmodi agendi ratione longissime absint Episcopi, et potius conscientiam sibi faciant sequendi monita Concilii Tridentini (XIII. 1) dicentis: « Illud primum eos admonendos censet ut se pastores, non percussores esse meminerint, atque ita praeesse suis subditis oportere, ut non » eis dominantur, sed illos tamquam filios et fratres diligant, elaborentque, » ut hortando et monendo ab illicitis deterreant, ne, ubi deliquerint, debitus

» eos poenis coercere cogantur: quos tamen si quid per humanam fragilitatem peccare contigerit, illa Apostoli est ab eis servanda praeceptio, ut » illos arguant, obsecrent, increpent, in omni bonitate et patientia, cum » saepe plus erga corrigendos agat benevolentia quam austeritas; plus exhortatio quam comminatio; plus charitas quam potestas. Sin autem ob delicti » gravitatem virgâ opus fuerit; tunc eum mansuetudine rigor; cum miseri- » cordia iudicium; cum lenitate severitas adhibenda est ».

Quoad secundam autem unionis speciem, scilicet ut clerus sit unitus in se ipso, advertat Episcopus quod divisiones et scissurae provenire possunt tum ex passionibus (et maxime ex superbia), tum ex principiis et iudiciis falsis, cujusmodi hodie esse solent praecipue principia liberalismi, sed interdum est etiam fanaticismus in ipsis principiis bonis, ut puta, si pars Cleri perfectionem ita in omnibus vellet, ut aliam partem bonam quidem sed minus perfectam persecutionibus afficeret. Si itaque Episcopus habeat clerum satis unitum, procuret ut talis remaneat; si vero scissurae jam adessent, earum causas investiget, easque destruere conetur. Media autem cleri unionem conservandi vel procurandi sunt 1.° Praecipere aut saltem enixe et saepe hortari Sacerdotes, ne diaria, quae stricte catholica non sint, prae manibus habeant; 2.° Efficere ut in exercitiis spiritualibus nedum indirecte (quod in ipsis semper fit), sed etiam directe, cleri unio sub omni respectu et toto nisu procuretur.

CAPUT X.

De Episcopo quoad electionem Parochorum.

ARTICULUS I.

De Examinatoribus synodalibus et pro-synodalibus.

100. I.° Quamvis Episcopus uti possit examineribus quibuslibet pro examine Ordinandorum, Confessariorum, atque etiam concurrentium ad Theologalem et Poenitentiarum (*Bened. XIV De Syn. IV. VII. 2*); tamen pro examine seu concursu ad ecclesias parochiales, oportet omnino (sub poena nullitatis) ut examineribus synodalibus vel pro-synodalibus utatur. (*Trid. XXIV. XVIII*).

II.° Examinatores synodales (qui etiam Sacerdotes regulares esse possunt) eliguntur in synodo dioecessana. Ad Episcopum spectat eos proponere, sed oportet ut synodo satisfaciant ab eaque probentur (*Trid. l. c.*). Debent esse ad minus sex; sed multo plures eligi possunt; non tamen ultra viginti (*Ferraris v. Examinatores 28-29*). Durant in officio usque ad sequentem synodum, etsi illa ultra annum protraheretur (*Bened. XIV De Syn. IV. VII. 8*); dummodo tamen sex remaneant; si enim per aliquorum mortem vel discessum e dioecesi sex non remanerent, tunc, si haec deficientia intra annum contingeret Episcopus cum consensu Capituli jure ordinario alios (ut sex evadant) eligere potest. Anno autem expleto, cessant ab officio examinatores, etiam electi in synodo, qui (ut dixi) sex non remanserint; unde,

si nova Synodus non celebretur, id solum reliquum erit ut examinatores pro-synodales eligantur.

III.° Ad Examinatores pro-synodales eligendos, opus est ut Episcopus obtineat indultum S. Sedis, quae ei concedit ut illos nominet atque proponat Capitulo, a cujus majori parte debent approbari. Hi durant in officio solum ad annum; quo elapso, oportet ut Episcopus iterum pro eorundem confirmatione ad S. Sedem recurrat. (*Bened. XIV l. c. 10*).

IV.° Examinatores debent omnes ad sancta Dei Evangelia jurare se, quacumque humana affectione postposita, fideliter munus esse executuros. Juramentum istud exigitur pro valido, et quidem ita ut, si unus tantummodo illud non emisisset, concursus invalidi essent. Sufficit tamen quod semel (post electionem singulis annis) praestitum fuerit, neque exigitur ut in singulis concursibus renovetur (*Ferraris l. c. 34*). Illud esse emittendum ab Examinatoribus pro synodalibus coram Episcopo aut Vicario Generali, et ab Examinatoribus synodalibus in synodo, dicit Benedictus XIV (*l. c. 6*); sed Ferraris (*l. c.*) censet hos postremos extra Synodum quoque juramentum emittere posse.

V.° Tridentinum (*l. c.*) dicit: « Caveant ne quidquam prorsus occasione » hujus examinis, nec ante nec post, accipiant; alioquin simoniae vitium » tam ipsi quam alii dantes incurrant, a quo absolvi nequeant, nisi dimissis » beneficiis, quae quomodocumque etiam antea obtinebant, et ad alia in posterum inhabiles reddantur ».

ARTICULUS II.

De indictione concursus et examine.

101. I.° Intra tempus a jure statutum Episcopus aperiat concursum per publicum edictum, in quo tum diem et horam examinis, tum etiam terminum utilem ad concurrendum, atque ad requisita (scilicet attestaciones meritorum, munerum, aetatis etc.) Cancellario exhibenda, determinet; ita scilicet ut inter terminum ipsum et examen saltem aliqui dies decurrant.

Quaeritur I.° Quid de more multorum Episcoporum indicendi quidem concursum, sed simul advocandi aliquem, propter timorem ne sponte concurrentes sint minus apti; ut silicet bono Paroeciae melius et tutius consulatur? Medium istud adhiberi poterit sub duabus conditionibus. Prima est quod si forte praeter praevisionem, concurrat aliquis magis dignus invitato, ille et non iste eligatur. Secunda est quod medium hujusmodi ad casus rarissimos, et vere urgentis et manifestae necessitatis, reservetur. Secus enim concurrentes animo deicerentur, et multi ad studium incumbere atque ad concursus se praesentare cessarent. Penuria autem concurrentium efficit ut Episcopus vel Sacerdotibus minus aptis Paroecias dare cogatur, vel semper in eo sit ut aliquem advocet.

Quaeritur II.° Potestne Episcopus excludere aliquem a concursu? Affirmative, si qui excluditur gravi da causa revera excludi debeat. Mens enim Tridentini est ut concurrentes Examinatoribus nominentur ab Episcopo, vel saltem sperari debeat quod sint idonei; dicit enim (*XXIV. XVIII*): « Epi-

» scopus... idoneos aliquot Clericos ad regendam Ecclesiam coram deputandis » Examinatoribus nominat ». Confirmatur etiam a S. C. C. apud *Acta (XVII. pag. 590)*.

II.° Elapso termino designato, nemo amplius acceptari debet. Excipiendus tamen est casus, in quo, examine non adhuc incepto, se praesentet aliquis, qui rationabili impedimento detentus, tempestive se praesentare nequiverit. Ita S. Rota apud *Monitore (IV. I. pag. 16)*.

III.° Eveniente hora concursus, Episcopus (aut Vicarius Generalis) et Examinatores (qui ad minus tres esse debent. *Trid. XXIV. XVIII*) cum Cancellario se conferant ad examinandos.

IV.° Casus et quaestiones resolvendae latino idiomate dicitur omnibus eodem tempore, atque omnibus pariter eodem tempore textus Evangelii (super quo conciunculam nationali idiomate perscribant), nec non aliquod caput Concilii Tridentini aut Catechismi Romani in nationalem linguam traducendum, tradatur. Benedictus XIV (Const. *Cum illud*) suggerit ut haec traductio fiat oretenus ab unoquoque concurrente separatim et aliis non audientibus. Sed res ista, quae sub praecepto minime proponitur, passim negligitur propter varias difficultates; et potius traductio in scriptis acceptatur.

V.° Certum idemque omnibus spatium temporis constituitur, intra quod casus resolvant, et conciunculam componant.

VI.° Eodem in conclavi concurrentes omnes claudantur; unde nemo eorum egredi, neque alius quispiam eo ingredi possit.

VII.° Omnes sua quisque manu tum responsa tum sermonem scribant, subscribantque.

VIII.° Unusquisque haec sua scripta tradat Cancellario, qui ea claudat et sigillis muniat. Accedant autem subscriptiones ipsius concurrentis, Cancellarii, Examinatorum et Episcopi. Haec omnia proponuntur a Benedicto XIV (Const. *Cum illud*); et jam consuetudine fere ubique recepta sunt.

ARTICULUS III.

De judicio ferendo ab Examinatoribus.

102. *Judicium, quod ad Examinatores spectat, in quo consistit?*

Ipsi judicare tenentur de sola idoneitate et sufficientia uniuscujusque concurrentis; dum judicium de majori idoneitate ad Episcopum spectat. Patet ex Tridentino dicente: « Renuntientur (Episcopo) quotcumque ab his » (examinatoribus) idonei judicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia, » et aliis rebus ad vacantem Ecclesiam gubernandam opportunis, ex hisque » Episcopus eum eligat, quem caeteris magis idoneum judicaverit ».

103. *Sed quisnam judicari poterit idoneus aetate, moribus, doctrina, prudentia, et aliis rebus etc.?*

Quoad aetatem (per se loquendo) sufficit si concursus habeat aetatem canonicam, si nempe 25 annum attigerit (*Trid. XXIV. XII*).

Quoad mores (qui, ut ait Lugo *De Just. XXXV. 2*, sumuntur a statu et consueto modo operandi, non vero ab uno vel altero actu ex fragilitate com-